

IL GRANDE SIGILLO E IL PRINCIPIO

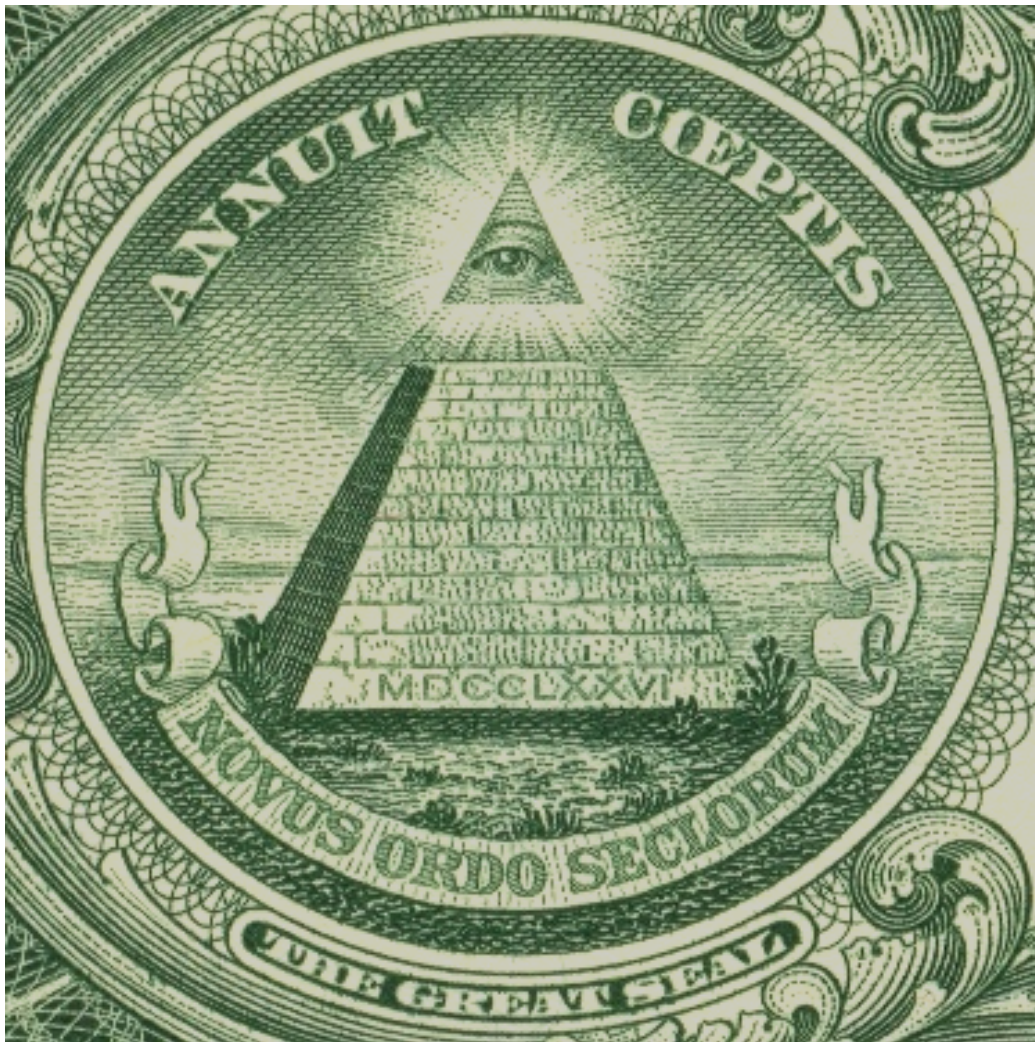


Fig. 1

Questo è il Grande Sigillo della dichiarazione di Indipendenza degli U.S.A., rappresentato anche nelle banconote da un dollaro.

Sembra un'innocente immagine ornamentale, mentre in realtà rappresenta una vera e propria tesi teologico-filosofica.

Tutti sanno che il triangolo simbolizza la Trinità divina; ma pochi sapranno che, essendo l'occhio un simbolo di conoscenza, il triangolo rappresenta, più propriamente, la Sapienza divina, la Verità ultima, cioè il Logos.

Infatti, "conoscere" significa costruirsi un'immagine adeguata delle cose, cioè significa trasformare il mondo oggettivo in immagini concettuali fedeli e rigorose che lo rappresentino nella mente del soggetto, o nel libro della Conoscenza. Ma "trasformare il mondo in immagini" corrisponde, in senso proprio, alla funzione specifica della vista, di cui l'occhio, appunto, è l'organo deputato. In questo senso, il processo conoscitivo è una analogia molto calzante del processo visivo; una analogia che è ancora più compiuta se consideriamo che la conoscenza, intesa nel suo senso più evoluto, non è una semplice lista di dati o fenomeni o verità oggettive, ma si eleva fino all'astrazione soggettiva dell'*ordine* che li relaziona, cioè delle leggi e dei principi che li governano. Come scrive il matematico J. Henri Poincaré:

"La scienza è fatta di dati come una casa di pietre. Ma un ammasso di dati non è scienza più di quanto un mucchio di pietre sia una casa"

Così come lo scienziato non si limita a catalogare passivamente gli eventi che osserva, ma li ordina facendo convergere la loro molteplicità disordinata verso l'unità di leggi e principi, nello stesso modo l'occhio non si limita a ricevere passivamente la luce del mondo, ma ordina i suoi raggi facendoli convergere in un unico punto focale (pupilla) dal quale si proietterà l'immagine sulla retina. Senza questo punto di convergenza, non si formerebbe mai alcuna immagine perché la retina sarebbe solo illuminata da una luce uniforme.

Così, l'immagine ottica diventa la metafora NON di un generico sapere, ma di quella conoscenza compiuta che non è una semplice rappresentazione delle cose, ma la rappresentazione del loro ordine. Le cose, gli eventi, i fenomeni sono dati, ma il loro ordine deve essere astratto da una mente attiva e creativa la quale, attraverso la conoscenza di quest'ordine e del principio che lo regge, *illumina* il mondo, e ne svela i misteri.

E' l'occhio *radiante* del Sigillo che corrisponde con l'occhio del sapiente o con l'occhio del Principio ultimo, del Grande Architetto che tutto crea, misura e illumina e da cui emana l'intera Totalità (la piramide). Oppure è l'occhio dell'Intelletto, che da un lato rivece "la luce dei fatti" e la trasforma in immagini, mentre dall'altro lato, ordinando i fatti attraverso leggi e principi, chiarisce il senso delle cose e, illuminandole, scrive il libro della conoscenza.

La piramide, insieme ad altri motivi simbolici come la montagna, l'albero, la croce, la sfera, il tempio, ecc., è un simbolo della totalità cosmica e, pertanto, il Sigillo nel suo insieme rappresenta il cosmo con al vertice il Principio ordinatore quale "pietra angolare".

Ciò ricorda quanto scrive Paolo in *Efesini, 2:20*:

"Voi siete un edificio costruito sulle fondamenta degli apostoli e dei profeti, del quale Gesù è la principale pietra angolare".

Del resto, cos'è Cristo, se non l'incarnazione umana del Principio Ultimo? L'assimilazione Cristo/pietra angolare qui è rafforzata dalla forma triangolare che allude alla trinità di Cristo. Infatti, nell'Apocalisse (1:16) Cristo è identificato con il Logos-Verità "...il cui volto risplende come il sole". Si legge nel Dizionario dei Simboli Rizzoli (Vol.2, pg. 216-217):

"La pietra angolare in realtà è la pietra della cima. E' la pietra della completezza, della coronazione; è il simbolo di Cristo sceso dal Cielo per portare a compimento la Legge. (...) E' la pietra-PRINCIPIO, la pietra della Sapienza e della Conoscenza".

Scrive Erich Przywara:

*"Il termine fondamentale del cristianesimo caratteristico del Medioevo (soprattutto in Tommaso d'Aquino) è l'ordo universi della perfectio universi, un ORDINE SACRALE DEL COSMO basato sul prologo del Vangelo di Giovanni e sulla parte introduttiva delle lettere agli Efesini e ai Colossesi: Cristo, da "prima della creazione del mondo" e fino al "nuovo cielo e nuova terra" è il "PRINCIPIO", il "capo o ricapitolazione" e il "FONDAMENTO PORTANTE" di tutte le creature del cosmo intero. Questo termine fondamentale è dunque, in certo qual modo, il "senso ultimo" del cristianesimo primitivo. Esso conduce a un "ordinamento giuridico cristiano del cosmo" nel Cristo, che è "Logos di giustizia", e nello Spirito Santo che, come *paráclitos* è il "difensore" e "simbolo" della giustizia". [ERICH PRZYWARA: Analogia Entis – pp. 490/492]*



Il triangolo-Verità

Scrivo R. Guénon:

"Nelle chiese bizantine, la figura del *Pantokrator* o del Cristo "in maestà" occupa nella volta la posizione centrale che corrisponde, precisamente, all'"OCCHIO" della cupola". [R. GUÉNON: Simboli della Scienza sacra - pg. 311]

Scrivo Matthews:

"Parzival viene condotto in una foresta selvaggia da cui sorge un monte chiamato la Montagna di Salvezza, o Muntsalvach. Là egli trova degli operai reclutati da tutte le parti del mondo per aiutarlo a costruire un castello e un tempio in cui doveva essere ospitato il Graal, che fluttuava nell'aria al di sopra della montagna, trattenuto da mani angeliche. Titirel allora si mette al lavoro e spiana la vetta della montagna, che è fatta di un'unica massa di onice che, una volta lucidata, "brillava come la luna". Occorsero trent'anni per costruire il tempio e durante tutto questo tempo il Graal provvide non solo i materiali con cui veniva costruito il tempio ma anche il cibo per i costruttori". [J. MATTHEWS: *Il Graal, la ricerca infinita* - pg. 72]

L'iscrizione *Novus Ordo Seclorum* (Nuovo Ordine dei Tempi) evoca i versetti biblici di Giovanni:

"...E vidi un nuovo cielo e una nuova terra. ...E vidi la nuova Gerusalemme scendere dal cielo vestita come una sposa ornata per il suo amato. ...La tenda del Signore è con il genere umano e Dio risiederà con essi. ...E colui che stava seduto sul trono disse: "Faccio nuove tutte le cose. Io sono l'Alfa e l'Omega, il PRINCIPIO e il Fine". (Apocalisse, 21:1- 6):

In un simbolo alchemico del 1.600 troviamo una variante dello stesso significato del Gran Sigillo. In esso è rappresentata la sfera del Cosmo, nel cui centro brilla l'occhio radiante del Principio.

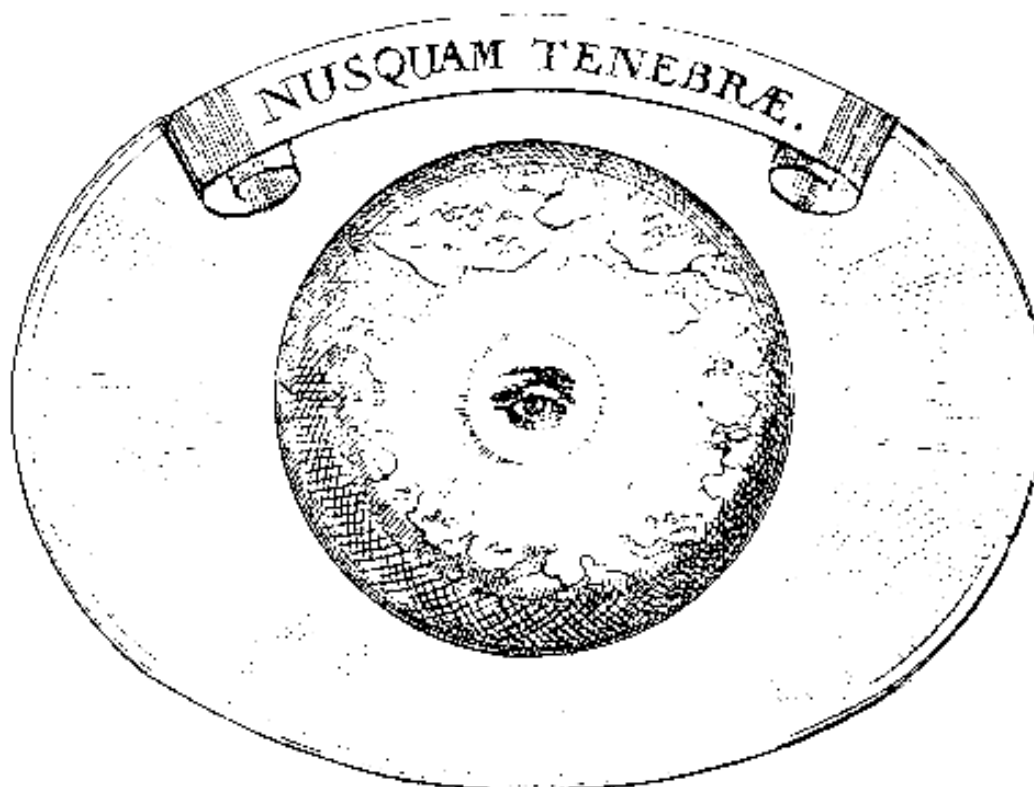


Fig. 2 - Simbolo alchemico: "In nessun luogo le tenebre" (incisione, 1647)

Mentre nel Gran Sigillo il carattere di *fondamentalità* del Principio è rappresentato dalla sua posizione di *vertice* della piramide, in questa figura è espresso come *centralità*: l'occhio radiante è posto nel centro della sfera in modo che "*nusquam tenebrae*", "in nessun luogo ci saranno le tenebre". Grazie al Principio, i misteri del mondo saranno rivelati, conformemente alla promessa evangelica: "Non c'è niente di occulto che non sarà rivelato, né segreto che non sarà conosciuto" (Luca, 12:2).

Di fatto, il Principio è un punto di vista universale, il punto di riferimento ultimo, l'occhio di Dio nel centro del mondo.

Scrive Pico Della Mirandola:

"Ti ho posto nel centro del mondo affinché da lì tu potessi scorgere tutto ciò che c'è nel mondo".
[*Oratio de homini dignitate*, fol. 131 r]

L'analogia tra piramide e sfera è anche rigorosamente geometrica, perché geometricamente la sfera *equivale* a una piramide: dobbiamo immaginare una piramide la cui base si estenda incurvandosi intorno al proprio vertice fino a richiudersi e a formare una superficie sferica centrata nel vertice stesso. Infatti, il volume della piramide è uguale a $\frac{1}{3} \times \text{area di base} \times \text{altezza}$ (area di base x altezza diviso 3) che nella sfera diventa

$*s \times r : 3*$ (superficie sferica x raggio diviso 3). Non è difficile rendersi conto che si tratta della stessa formula, nella quale *b* diventa *s* e *h* diventa *r*.

Nel Grande Sigillo il carattere trascendente-metafisico del Principio è sottolineato dalla separazione del vertice, mentre nella figura alchemica dal fatto che in una sfera il centro trascende la superficie pur essendo la sua origine (in geometria il centro di un cerchio è detto anche "origine").

Per capire più da vicino quale sia il Principio a cui allude la simbologia, dobbiamo osservare un particolare di un'altra figura alchemica (*Ars magna lucis et umbrae* di A. Kircher, 1665 - Fig. 3)

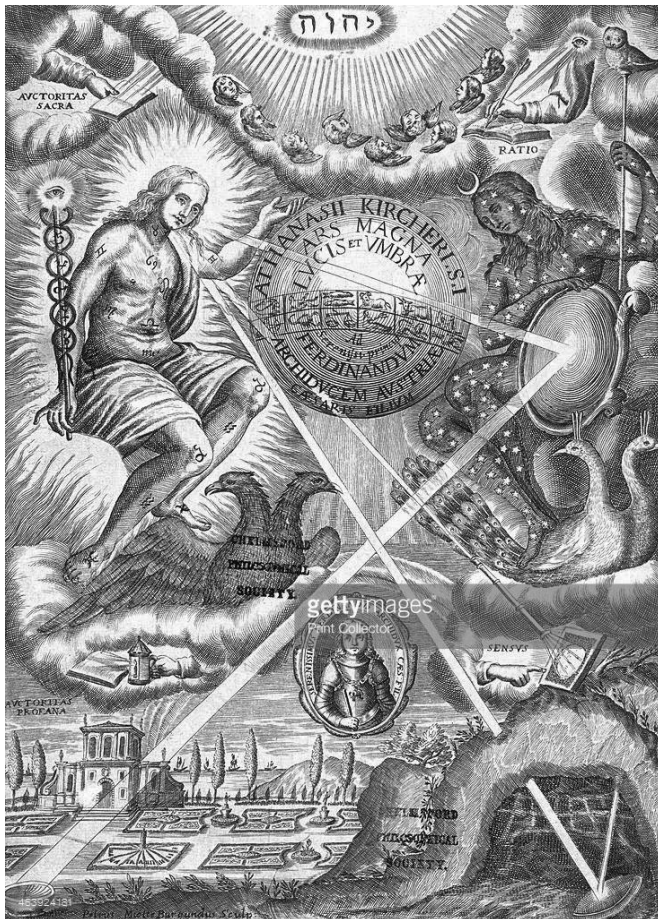


Fig. 3 - *Ars magna lucis et umbrae*
(A. Kircher, 1665)



Particolare: Caduceo come occhio divino

in essa l'"occhio-Principio" è collocato proprio sulla cima del Caduceo che è l'emblema di Hermes-Mercurio, dio dell'Alchimia e simbolo occidentale della Complementarità degli opposti (il corrispondente orientale è il cerchio taoista del Yin-Yang).

Ed è sorprendente ciò che scrivono gli storici Guénon e Chevalier&Geerbrant. Dice Guénon:

"E' forse una semplice coincidenza la somiglianza che ha il nome *Hermes* con la parola *Haram* che in arabo designa la *Piramide*?

Hermes è chiamato anche «*El-muthalleth bil-hikam*», letteralmente «triplo nella sapienza», che equivale all'epitteto greco *Trismegisto*», cioè, «tre volte grande».

E' interessante notare che la parola *muthalleth* designa anche il triangolo. (...) Alcuni studiosi attribuiscono un'importanza considerevole al fatto che la Grande Piramide non sarebbe mai stata terminata; effettivamente manca il vertice, e tutto quello che si può dire in proposito è che i più antichi autori di cui abbiamo testimonianza la descrivono tronca com'è oggi". [R.GUÉNON: *Forme tradizionali e cicli cosmici* - pp.121-2]

Scrivono Jean Chevalier e Alain Geerbrant:

"Si attribuisce a Hermes Trimegisto l'idea secondo cui la cima della piramide rappresenterebbe il "Verbo demiurgico, Potenza prima procedente dal Padre e che governa tutte le cose". Al termine dell'ascensione piramidale, l'iniziato aspetterebbe l'unione col Verbo, così come il faraone defunto si identifica con il Dio immortale". [CHEVALIER & GEERBRANT: *Dizionario dei simboli*, II - pag. 232]

Il mito dell'Eden

Possiamo giungere alla stessa idea di un'imminente "incarnazione" del Principio anche a partire dal mito biblico di Adamo, sempreché ci si allontani dalle ristrettezze interpretative classiche del cristianesimo.

In tutte le tradizioni l'Albero del Paradiso, o Albero Cosmico, o Albero della Conoscenza, o Albero sacro (si veda l'Albero dell'Illuminazione del Budda, l'Albero della Conoscenza indù, l'Albero sciamanico della guarigione, ecc.) rappresenta la dimora di Dio in terra, nel centro del mondo e i suoi frutti simbolizzano i doni del Cielo.

"All'«Albero», con alto grado di unifomità, si associano idee di immortalità e di conoscenza sovranaturale da una parte, dall'altra figurazioni di forze mortali e distruttrici, nature temibili come draghi, serpi o dèmoni. Inoltre, esiste tutto un ciclo di miti concernenti vicende drammatiche che hanno per centro l'Albero, e che dietro l'allegoria celano significati profondi. Di tali miti, è popolarmente noto quello biblico, conclusosi con la caduta di Adamo. Noi risaliremo all'insieme più vasto a cui esso appartiene, per determinarne le varietà, dopo aver fatto cenno all'universalità degli elementi simbolici che vi figurano.

Già nei *Veda* e nelle *Upanishad* incontriamo l'«Albero del Manda», talvolta capovolto, a significare che «in alto», nei «cieli», risiede l'origine della sua forza. Poiché da esso stilla la bevanda d'immortalità (*soma* o *amṛta*); poiché l'avvicinarsi ad esso produce l'ispirazione e una visione che, superando il tempo, è come il ricordo di infinite forme di esistenza; poiché, d'altra parte, nel fitto dei suoi rami si cela Yama, il Dio dell'oltretomba, concepito però anche come un re dello stato primordiale - già in esso riscontriamo la convergenza di elementi e di idee sopra indicata. E la ritroviamo nell'Iran, nella tradizione di un doppio albero, l'uno comprendente, secondo il *Bundahesh*, tutte le sementi, l'altro, capace di fornire la bevanda d'immortalità (*haoma*) e la scienza spirituale; per cui la mente corre altresì ai due alberi paradisiaci biblici, l'uno della Vita e l'altro, appunto, della Scienza. Il primo poi equivale a quello di cui in Matteo XIII, 31-32, raffigurante il regno dei cieli che sorge dal seme gittato dall'uomo nel suo simbolico «campo»; si ritrova nella *Apocalissi* giovannea (XXII, 2) e soprattutto nella Kabbala, ove al «Grande e possente Albero di Vita», da cui «promana la Vita dall'alto», è connessa una «rugiada» per virtù della quale si produce la resurrezione dei «morti»: palese equivalenza con la virtù immortalante dell'*amṛta* vèdico e dell'*haoma* irànico.

La mitologia assiro-babilonese conosce anch'essa un «Albero cosmico» radicato in Eridu, la «Casa della Profondità», detta anche «Casa della Sapienza». (...)

Interessante è poi la variante, secondo la quale l'Albero ci si presenta anche come quello del dominio e dell'Impero universale: la si ritrova in saghe, come quelle di Ogiero e del Prete Gianni, di cui abbiamo detto altrove. In queste saghe l'Albero spesso si sdoppia in un Albero del Sole e in un Albero della Luna". [J. EVOLA: *La Tradizione Ermetica* - pp.31-2]

"Poiché l'uomo è spinto a mangiare il frutto dell'Albero della Scienza appunto dalla forza impellente dell'evoluzione, così il serpente della Genesi, che simboleggia questa forza, non rappresenta un potere malvagio, ma un agente benefico". [W. WILLIAMSON: *La legge suprema. Studio sulle origini delle religioni e sulla loro unità fondamentale* - pg. 95]

Ma allora perché nel mito dell'Eden si associa il frutto della conoscenza con il dramma della caduta nel peccato? Com'è possibile che il frutto di un Albero sacro posto nel centro del Paradiso Terrestre, provochi l'allontanamento dell'uomo da Dio?

La risposta non può trovarsi, naturalmente, nell'ingenua esegesi cristiana classica che equipara il serpente con il male assoluto, poiché nel grande arco della tradizione umana

il serpente assume significati opposti (dal male alla divinità) a seconda del contesto in cui viene rappresentato. Infatti, la sua lingua è biforcuta e se il suo morso può essere velenoso, il veleno può anche trasformarsi in medicina. Generalmente simbolizza l'elemento divino *incarnato*, ma nella sua espressione più primitiva, più ambigua e pertanto potenzialmente più pericolosa. Tanto che nell'Antico Testamento il serpente di bronzo che Mosè innalza come strumento "magico" di guarigione dal morso dei serpenti (fig. 1)



1 - Il serpente di Mosè quale prefigurazione di Cristo (Bronzino, sec.XVI)

è considerato dalla stessa esegesi cristiana come una prefigurazione del Cristo Redentore (fig.2):



Fig. 2 – Moneta coniata da Gerolamo da Magdeburgo (sec. XVI)

La risposta al problema della "caduta" e del "peccato" associati alla Conoscenza comincia a delinearsi solo se riflettiamo su due dati importanti:

1 - sul fatto che la forma di conoscenza più matura ed evoluta che l'uomo abbia mai raggiunto, cioè la Scienza, ha abbagliato la cultura umana di questi ultimi tre secoli conducendola al materialismo, al razionalismo estremista e all'ateismo come fenomeno di massa;

2 - sulla capacità dei grandi archetipi mitologici, da sempre, di prefigurare o predire simbolicamente il futuro.

Coniugando queste due considerazioni, il mito del "peccato originale" può essere visto, allora, come la prefigurazione dell'incontro dell'uomo con la Scienza e col suo pericoloso potere desacralizzante.

E' la Scienza che, sotto metafora, ha allontanato Adamo da Dio; e sarà il "secondo Adamo", cioè Cristo, che curerà questa forma di conoscenza "peccaminosa" e la eleverà alla perfezione del Logos, alla meta della Verità definitiva e redentrice in un Principio universale.

"Nel ventaglio della tradizione la possibilità è duplice: da una parte l'Albero è concepito come una tentazione, che conduce a rovina e a maledizione chi vi soggiace; dall'altra, esso è concepito come l'oggetto di una conquista possibile che, vincendo sia draghi, sia gli esseri divini che lo difendono, trasforma l'audace in un dio e - talvolta - trasferisce l'attributo della divinità e dell'immortalità da una stirpe ad un'altra stirpe.

Così quella scienza da cui Adamo si fa tentare per «divenire simile a Dio» e che egli non conquista che per esser subito abbattuto e privato dello stesso Albero di Vita proprio da colui al quale aveva voluto rendersi simile - quella stessa scienza sovranaturale il Buddha invece la consegue sotto l'Albero ad onta degli sforzi di Mara - egli che, come vuole un'altra tradizione, sarebbe riuscito a strappar la folgore al dio Indra". [J. EVOLA: La Tradizione Ermetica - pg.33]

"Il mito ci dice dunque, figuratamente, di una vicenda che presenta un rischio e una incertezza fondamentali. Nelle teomachie esiodee, e tipicamente nella saga del Re dei Boschi, Dèi o uomini trascendenti si mostrano detentori di un potere che può passare, insieme all'attributo della divinità, a chi sappia prenderlo. A tale stregua la forza primordiale ha natura femminile (Albero = Donna divina): essa può subire quella violenza, che negli stessi Vangeli è detto potersi usare verso il «Regno dei Cieli». Ma fra coloro che tentano v'è chi forza il passo e trionfa, e vi è chi cade e sconta la sua audacia, subendo gli effetti dell'aspetto letale di quella stessa potenza.

Ora, l'interpretazione di tale vicenda mette in luce la possibilità di due opposte concezioni: quella *eroico-magica* e quella *religiosa*. Secondo la prima, chi nel mito cade è solo un essere nel quale la fortuna e la forza non sono state pari all'audacia. Ma secondo l'altra, quella religiosa, il significato è diverso: *qui la sfortuna si trasforma in colpa, l'impresa eroica in un atto sacrilego e maledetto non in quanto conclusasi in un esito non vittorioso, ma in se stessa*. Adamo non è più uno che è caduto in una vicenda, in cui altri riuscì vincitore: egli è invece uno che *ha peccato*, e ciò che gli è accaduto è l'unica cosa che gli poteva accadere. Non gli resta dunque che riparare espiando, e soprattutto rinnegando la volontà che lo spinse a quell'impresa: l'idea, che il vinto possa anche pensare alla rivincita, o intenda tener fermo alla dignità che il suo atto gli ha assicurata, dal punto di vista «religioso» apparirebbe come il «luciferismo» più riprovevole". [J. EVOLA: La Tradizione Ermetica - pp.34/35]

Questa distinzione-separazione dualistica tra la concezione *eroico-magica* e quella *religiosa* dei miti si risolve e si chiarifica nell'ipotesi in cui il mito voglia alludere ad una impresa il cui epilogo vittorioso sarà preceduto da una sconfitta, da un allontanamento da Dio, da un errore di percorso; alluda, cioè, ad una impresa nella quale ad una morte farà seguito una resurrezione, dove ad un Adamo "peccatore" seguirà un Cristo Risorto. Ed effettivamente Cristo è considerato biblicamente come il "secondo Adamo":

"Come in Adamo tutti muoiono, così anche nel Cristo tutti saranno resi viventi". (1 Corinti,15:22)

"Il primo uomo Adamo divenne anima vivente. L'ultimo Adamo divenne spirito vivificante. Il primo è ciò che è fisico, l'ultimo ciò che è spirituale". (1 Corinti,15:45)

Così come Adamo, per mezzo dell'Albero della Conoscenza allontanò l'umanità da Dio, Cristo, il Logos, per mezzo dell'Albero della Croce, la ricondurrà di nuovo al suo Principio creatore. Sono molto numerose, specie nel Rinascimento, le raffigurazioni di Gesù crocifisso sui rami di un albero:

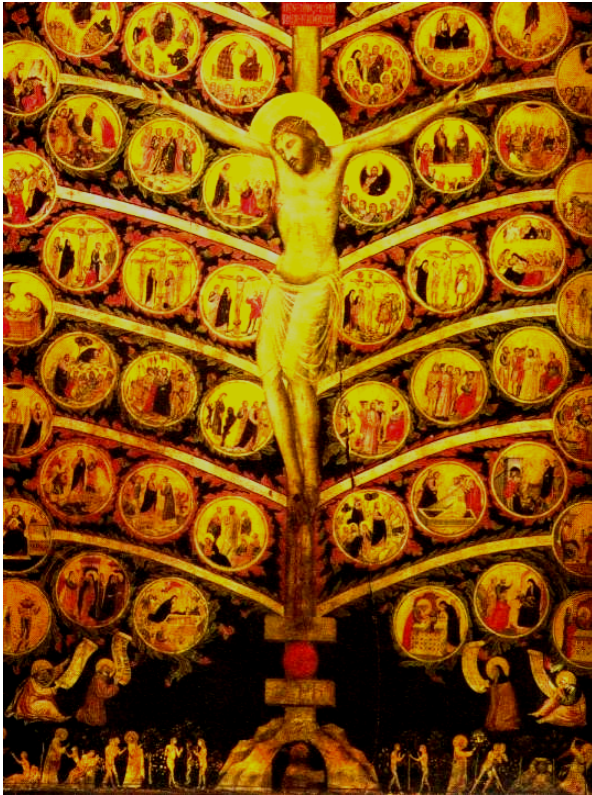


Fig. 4 - Cristo sull'Albero della Vita (Bonaguigo, sec. XIV)

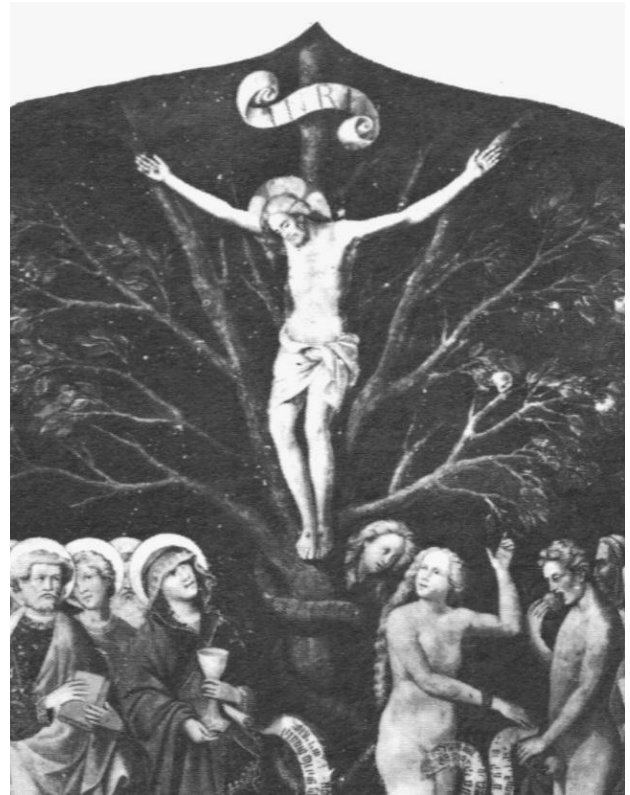


Fig. 5 - Caduta e redenzione (G. da Modena, XV secolo)

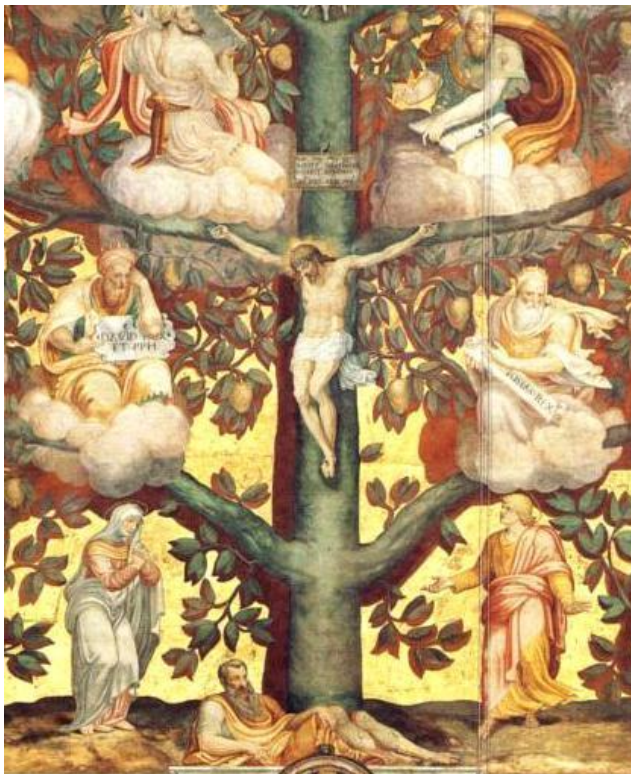


Fig. 5.b - L'Albero della vita (Arcimboldi)



Fig. 5.c - Albero-Croce

Nella parte inferiore del dipinto di figura 4 (Cristo sull'Albero della Vita, di P. da Bonaguido, sec. XIV) è infatti riassunta in sette scene miniaturizzate la Genesi dalla creazione al peccato originale.

Inoltre, esistono leggende medio-orientali secondo le quali la Croce fu eretta nello stesso luogo in cui era piantato l'Albero della Scienza:

"Secondo il libro siriano *La caverna dei tesori*, Adamo fu creato al centro della terra, nello stesso punto ove era destinata a sorgere la Croce di Gesù. Le stesse tradizioni si sono conservate nel giudaismo. L'apocalisse giudaica e le *misdrah shim* precisano che Adamo fu plasmato a Gerusalemme; poiché fu sepolto nel punto stesso dove era stato creato, cioè nel centro del mondo, sul Golgota [Fig.6], il sangue del redentore lo riscatterà direttamente". [M. ELIADE: *Trattato di storia delle religioni* - pg.390]



6.a - Il Crocefisso sulla tomba di Adamo



Fig. 6.b - Sogno della Vergine, Michele di Matteo, 1445

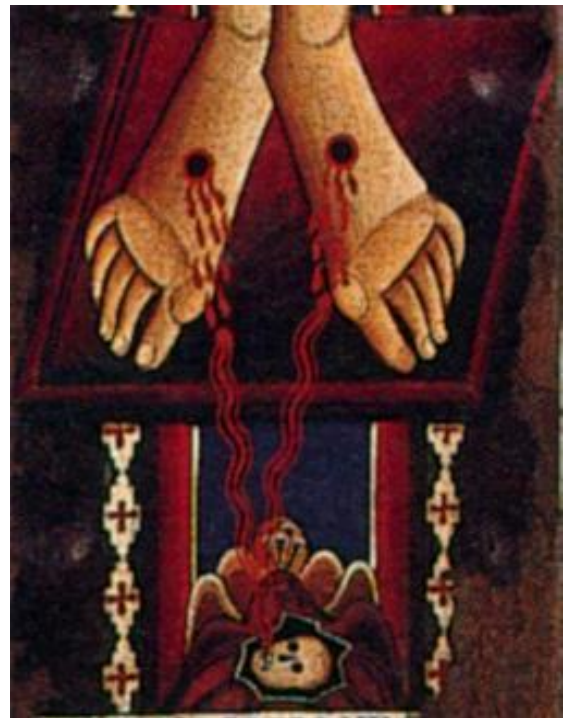


Fig. 6.c "Crocifisso dipinto" e un particolare, Alberto Sotio, 1187

«Nella regione in cui andiamo scenderà e vivrà il Logos di Dio e sopra il luogo in cui riposerà il mio corpo egli sarà crocifisso, si che il vertice del mio capo sarà irrigato dal suo sangue». [La caverna dei tesori]

Nella seguente incisione di P. Langer (fig. 6.d), oltre al teschio di Adamo, compaiono anche il serpente tentatore e il frutto del "peccato":

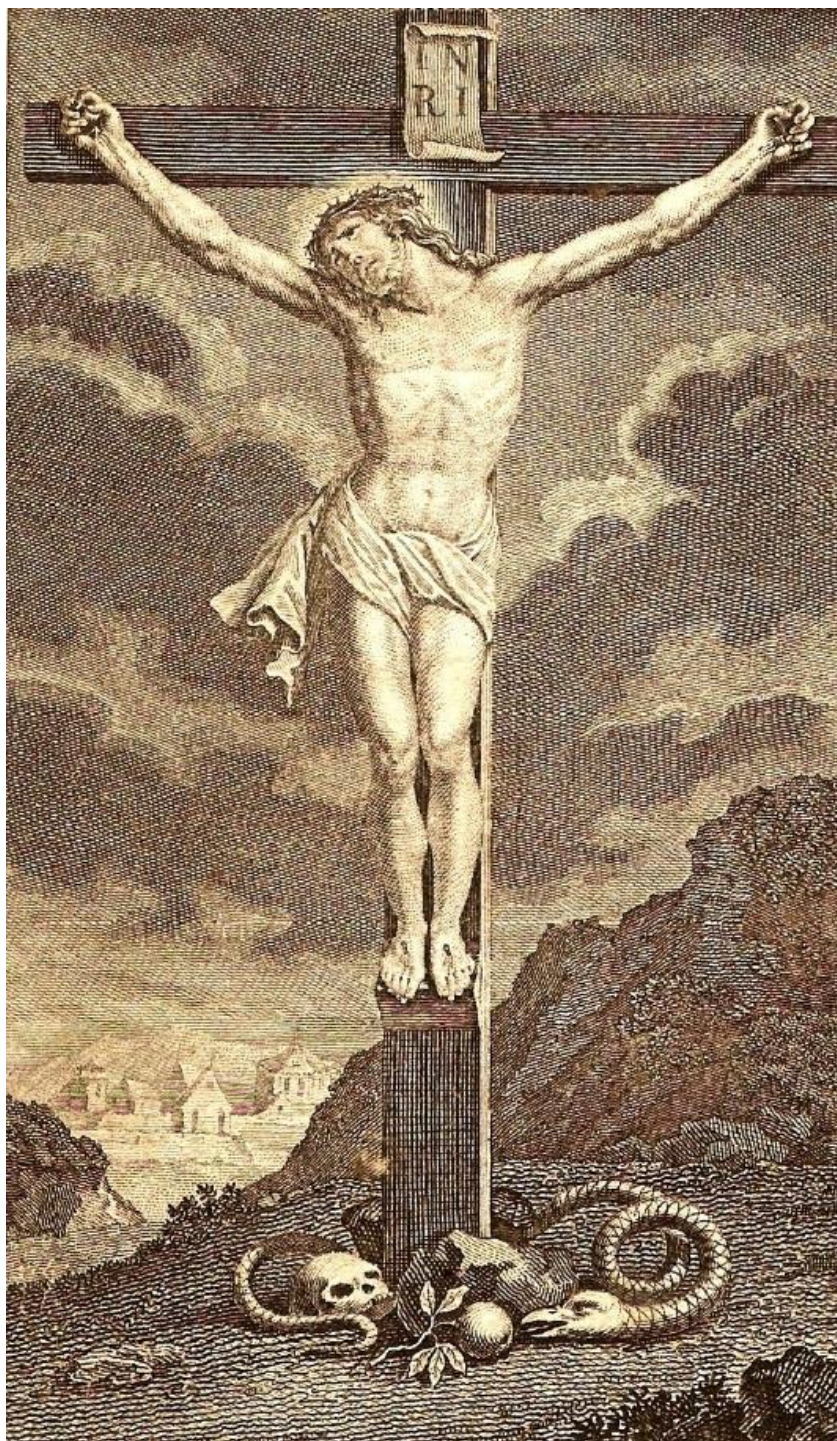


Fig. 6.d - Cristo-Adamo-Serpente-frutto (P. Langer)

Al frutto velenoso e fuorviante del Primo Albero si alterna il frutto risanatore e redentore del Secondo Albero, l'Albero della Croce. Al primo mito biblico fa da contraltare l'ultimo, nel quale è portato a compimento il cammino iniziato in Adamo. Questa dualità è sottolineata anche da M. Eliade e da Chevalier & Geerbrant (*Dizionario dei simboli*, Vol. 1, pg.23):

"Nel centro del Paradiso stavano l'Albero della Vita e l'Albero della Scienza del bene e del male (...)

Cos'è l'Albero della Vita? È un doppione dell'Albero della Scienza, oppure, come credono alcuni studiosi, l'Albero della Vita era «nascosto» e sarebbe diventato identificabile, e quindi accessibile, soltanto nel momento in cui Adamo avesse conseguito la scienza del bene e del male, cioè la sapienza? Noi incliniamo per questa seconda ipotesi. L'Albero della Vita può dare l'immortalità, ma non è affatto facile trovarlo; è nascosto, come ad esempio l'erba dell'immortalità che Gilgamesh cerca in fondo all'oceano; oppure è custodito da mostri, come le mele d'oro del giardino delle Esperidi. La coesistenza dei due alberi miracolosi - l'Albero della Scienza e l'Albero della Vita - non è tanto paradossale quanto parrebbe a prima vista. La ritroviamo in altre tradizioni arcaiche: sull'ingresso orientale del Cielo, i Babilonesi ponevano due alberi, quello della Verità e quello della Vita; e un testo di Ras Shamra ci dice che Alein concede a Ltpr la sapienza e l'eternità insieme". [M. ELIADE: Trattato di storia delle religioni - pp.297-8]

"L'Albero della scienza è lo strumento della caduta di Adamo e si dice che servì anche a costruire la croce di Cristo spesso assimilata a sua volta all'Albero della Vita, che diventa così anche strumento di redenzione. (...) L'albero della Vita concerne solo coloro che hanno lavato le loro vesti nel sangue dell'Agnello (Apocalisse 3:7, 22:2). [Vedi Fig. 6.b]

Così l'albero di vita della prima alleanza annuncia la Croce della seconda alleanza; l'albero di vita della Genesi prefigura la Croce e la morte di Cristo, che è già l'albero-croce. (...) Per espiare la colpa di Adamo, una sanguinosa vittima umana è legata all'albero della Vita. Questa concezione si ritrova in un Passionario slesiano del XV secolo". [CHEVALIER & GEERBRANT: Dizionario dei simboli, vol. 1 - pg. 23/30]

Questa dualità Adamo-Cristo viene sottolineata in modi diversi anche dalle figg. 7 e 8:



7 - Cristo come secondo Adamo (miniatura tedesca, 1423)



8 - Michelangelo: La tentazione

Nella fig. 7 il Cristo risorto, il "secondo Adamo" tiene per mano il primo Adamo in segno di riconciliazione e di redenzione dell'intero genere umano. Invece, nella fig. 8 la dualità è solo simbolizzata nella coppia di serpenti attorcigliati a mo' di caduceo, nel tronco dell'Albero della Conoscenza: il serpente femminile porge il frutto della "tentazione" e il maschile caccerà i due "peccatori" dall'Eden.

"Disse il serpente: Dio sa bene che se ne mangerete i vostri occhi si apriranno, diventerete come lui: avrete la conoscenza di tutto". (Genesi, 3:5, 6)

"Nella vostra Legge c'è scritto questo: Io vi ho detto che siete dèi. La Bibbia dunque chiama dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio, e la Bibbia non può essere annullata". (Giovanni, 10:34)

"Gli Ofiti - scrive Epifanio - attribuiscono tutta la sapienza al serpente del Paradiso e dicono che egli fu l'autore della scienza degli uomini". [W. WILLIAMSON: La legge suprema. Studio sulle origini delle religioni e sulla loro unità fondamentale - pg. 112]

Questa realizzazione solo a metà del Caduceo (solo il serpente femminile porge il suo frutto) sembra confermare simbolicamente l'idea che la Scienza non corrisponda con la meta finale, ma solo con l'inizio del "primo tempo" del cammino umano verso il Logos: è il principio dell'Alfa nel viaggio verso l'Omega, un viaggio da esuli dopo la cacciata dall'Eden, un percorso non illuminato dalla presenza di Dio, ma dalla luce della Ragione. E' l'Illuminismo ateo e razionalista.

"Gli aspetti mistici dell'Albero della Conoscenza e dell'Albero della Vita sono numerosi. Nei tempi antichi gli iniziati erano chiamati "Alberi sacri", "Alberi del Signore"; e le loro iniziazioni - intellettuali e spirituali - erano rappresentate rispettivamente dal frutto dell'Albero della Conoscenza e da quello dell'Albero della Vita, poiché il primo senza il secondo è male. Il solo frutto dell'Albero della Conoscenza è morte; il frutto dell'Albero della Vita è salute e immortalità. Insieme essi costituiscono l'unione di Manas e Buddhi (mente e spirito), la misura della perfezione, la pienezza della statura di Cristo". [W. WILLIAMSON: La legge suprema. Studio sulle origini delle religioni e sulla loro unità fondamentale - pg. 96]

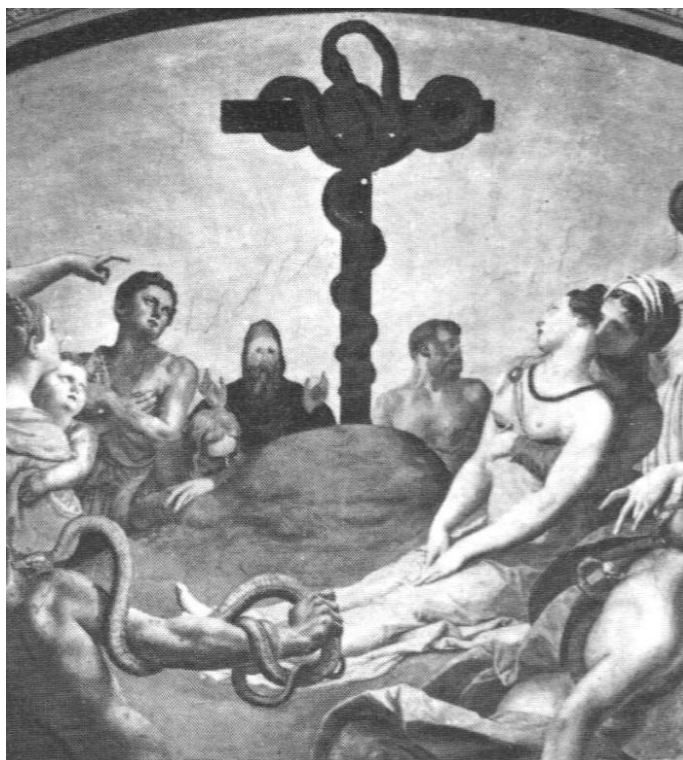
Ma esistono altre convergenze su questo medesimo significato. Per esempio, la Pietra filosofale dell'Alchimia si configurava anche come il frutto dell'Albero filosofico, cioè come conquista dell'intelletto e come Principio logico-filosofico.

E il cerchio si chiude ancora una volta considerando che gli alchimisti identificavano la Pietra filosofale sia con Mercurio-Ermes (la loro arte era detta anche "Arte Ermetica"), che con Cristo, chiamato anche "Filius philosophorum". Inoltre, il Mercurio-Pietra filosofale era considerato il "*Redemptor spiritus et naturae*", cioè il redentore dello spirito e della natura".

Infine, nella fig. 9 (Eleazar, 1760) è rappresentato il "Serpens mercurialis", un altro dei simboli della Pietra filosofale che si collega ancora al biblico serpente di bronzo innalzato da Mosè (fig. 10); due facce di una medesima medaglia (fig. 11).



9 - Il Serpens mercurialis alchemico (A. Eleazar, 1760)



10 - Il serpente di Mosè quale prefigurazione di Cristo (Bronzino, sec.XVI)



Fig. 11 - Moneta coniata da Gerolamo da Magdeburgo (sec. XVI)

Ma anche altre religioni prefigurano l'avvento di un Principio-Dio.

Nelle religioni fondate sul monoteismo (Ebraismo, Cristianesimo, Islam, ecc.) il punto di partenza è la caduta di Adamo in seguito alla quale l'uomo realizzerà sulla Terra un Regno delle Tenebre. Tuttavia, a questa caduta seguirà l'intervento divino, l'arrivo di un Redentore dell'umanità: il Gesù Cristo del Secondo Avvento nel Cristianesimo; il Messia annunciato dai Profeti nell'Ebraismo; il profeta Gesù che affiancherà il Mahdi (il "Ben Guidato", discendente di Maometto) nell'Islam; il Kalki Avatara, ultima manifestazione di Visnù nell'Induismo; i Buddha e i Bodhisattwa (i Misericordiosi) nel Buddhismo; il Saosyant o "Redentore universale" nell'Iran di Zoroastro.

I miti antichi parlano della redenzione del mondo che avverrà attraverso la redenzione dell'umanità. Profetizzano una *renovatio* preceduta da uno sconvolgimento: la grande dissoluzione del cosmo, il *mahāpralaya* indiano; il mare di metallo fuso dal quale, nella tradizione iranica, i giusti emergeranno indenni; l'*ekpyrosis* dei presocratici e degli stoici; la *concussio mundi* di Seneca; il *ragnarökkr* germanico; l'"estate senza fiori" e "il mare senza vita" dei druidi; l'*ollin* dei testi profetici aztechi che, come il *pachakuti* andino, connota "il sommovimento ciclico del tempo e il capovolgimento dello spazio". Esiste però un disegno divino di redenzione nelle antiche tradizioni di molte civiltà. Esse consegnano un messaggio di speranza espresso in India dalla discesa dell'*avatāra*, divino giudice e rinnovatore. Per bocca di Zarathustra, dopo la conflagrazione, Ahura Mazda promette il *frashkart*, il "rinnovamento nella luce" del mondo e dell'umanità. Platone, attingendo a una speranza remota, annuncia "nuova vita e immortalità rinnovata". Virgilio e le Sibille cantano il ritorno della Vergine Astrea e del regno di Saturno. Seneca, dopo la *concussio mundi*, saluta il ripristino dell'*antiquus ordo*, il ritorno dell'era in cui pace, pietas e giustizia regnavano sulla terra. "Pace fino al cielo e dal cielo fino in terra", profetizza la celtica Mórrígain e, dopo la distruzione del mondo, dinanzi alla sibilla germanica si dispiega la visione della *jörð iðjagroena*, "la terra di nuovo verdeggiante che emerge dal mare".

Secondo le religioni orientali cosmocentriche il Mondo Nuovo sarà l'inizio di un nuovo ciclo cosmico, mentre secondo le religioni monoteiste verrà instaurato un Regno di Dio di cui faranno parte i giusti risorti (visione non ciclica ma lineare-progressiva del Tempo universale). Lo schema escatologico delle religioni monoteistiche è simile: decadenza spirituale dell'umanità - l'esilio da Dio -, la perversione dell'umanità ultima e le "doglie" della fine, la battaglia finale - Armageddon - tra i figli della luce e i figli delle tenebre; la restaurazione finale con l'arrivo del Redentore tanto atteso e il Giudizio divino.

I miti dei Tempi Ultimi, dunque, descrivono le modalità dell'intervento divino nella storia universale al suo tramonto, intervento ripristinatore dell'ordine cosmico nella creazione con cui la realtà tutta riacquista il proprio autentico significato iniziale.

Se per la fede cattolica non è affatto chiaro il ruolo del Giudizio Universale, per la ragione (una ragione applicata alla mitologia comparata) il mistero è svelato: il Giudizio Universale "non è che" un giudizio che l'uomo sarà in grado di formulare sulla base di un Principio di provata validità universale. Esso corrisponde con ciò che la tradizione chiama "Giudizio Divino", poiché un Principio non è un'invenzione umana, ma una scoperta: la scoperta dell'Ordine che governa il mondo, la scoperta di Dio. E un giudizio umano può coincidere col Giudizio divino se è conforme con quell'Ordine

Dio che si incarna come Legge? ...Come Legge compiuta, dicibile (Verbo) e verificabile (Verità)?

...Perché no? Perché non dovremmo accettare l'idea di un Dio-Principio, se le sue regole corrispondessero perfettamente con quelle che governano ogni aspetto della conoscenza e della cultura, comprese la poesia, la musica, la filosofia, la storia del sacro?

E poi non è forse scritto nella Bibbia:

"Poiché da me uscirà la Legge stessa, e farò sì che il mio giudizio riposi anche come una luce per i popoli". (Isaia, 51: 4)

"Da Sion uscirà la Legge, e la parola di Dio da Gerusalemme". (Michea: 4, 2)

"Per certo tornerò a Sion e siederò in mezzo a Gerusalemme; e Gerusalemme sarà chiamata 'la città di verità'. (Zaccaria: 8, 3)

"Ecco, la tenda di Dio è col genere umano ed Egli risiederà con loro, ed essi saranno suoi popoli. E Dio stesso sarà con loro ed asciugherà ogni lacrima dai loro occhi". **(Rivelazione: 21, 2-4)**

Cosicché, il mito di Cristo non sarebbe che la prefigurazione simbolica dell'avvento - non ancora realizzato - di un Principio universale, cioè di un criterio ultimo di verità e di giustizia grazie al quale l'uomo futuro (redento/redentore) avrà conosciuto le radici del Male e le avrà vinte definitivamente, nello stesso modo in cui la medicina, una volta conosciute le "radici" del vaiolo o della poliomielite, è stata in grado di sconfiggerli una volta per tutte.

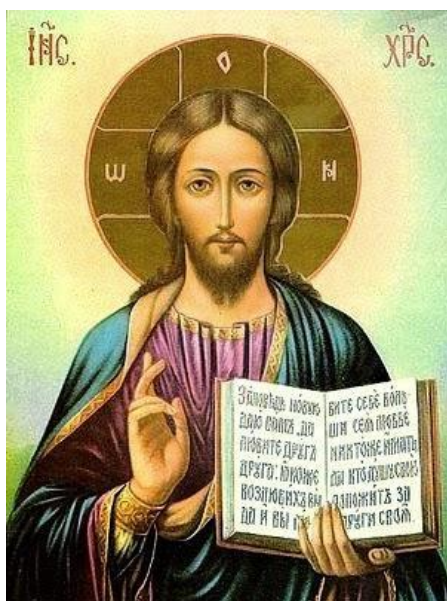
In altri termini, se Dio è la Legge, il Verbo, il Principio, allora Cristo non può che simbolizzarne l'incarnazione. E in cosa può consistere l'incarnazione di un Principio, se non in una sua formulazione rigorosa nel verbo umano, cioè nella Scienza, in una Scienza futura che avrà assorbito in sé la Teologia proprio in virtù della loro unità in un Principio-Fondamento comune?

Del resto, se i vangeli alludessero a Cristo come ad un uomo in carne ed ossa, nella Bibbia non si direbbe di lui:

"Tutte le cose son venute all'esistenza per mezzo di Lui [il Logos], e senza di Lui nulla è venuto all'esistenza". (Giovanni 1:2)

"Poiché nessuno può porre alcun altro fondamento oltre quello posto, che è Gesù Cristo". (1 Corinti, 3:11)

Questi versetti hanno un significato compiuto SOLO SE riferiti a un Principio universale "incarnato", cioè rivelato o scoperto dall'uomo e da lui "incarnato" in un Ordine fatto concetto, fatto Libro:



Ingrandimento:

http://2.bp.blogspot.com/-aXWAOusc_g/UqznscS9J6I/AAAAAAAAAYU/zrLLyz_vxYk/s1600/Cris+to+Re+8.jpg

Solo un Principio. Infatti, può essere quel "Lui" per mezzo del quale "tutte le cose son venute all'esistenza". Non certo un uomo storico della Galilea di duemila anni fa. Né avrebbero senso compiuto i seguenti versetti:

"Il trono di Dio e dell'Agnello sarà nella città; i suoi servi lo serviranno; essi vedranno il suo volto e il suo nome sarà sulle loro fronti. Non vi sarà più notte, non avranno bisogno né di lucerna né di luce, perché il Signore Iddio li illuminerà; ed essi regneranno per i secoli dei secoli". [Apocalisse, 22, 3-5]

"Io sono la luce del mondo. Chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma possederà la luce della vita". (Giovanni, 8: 12)

"Conoscerete la verità; e la verità vi renderà liberi". (Giovanni, 8: 31)

La luce è un simbolo di verità e di conoscenza oltreché di sacralità o di santità; e la "luce del mondo" allude ad una luce universale, ad una "sfera" finale della verità e della Conoscenza. Non c'è scritto: conoscerete le tante verità, ma "conoscerete LA verità". Il Verbo, (la Parola) è una metafora calzante ed adeguata del Principio in quanto esso, come ogni legge, è trascendente e quindi visibile direttamente solo nella parola.

Per questo Gesù è identificato con il Logos, con il Verbo, con la Verità redentrice, cioè con il protagonista della Redenzione (o Salvezza) finale, del Giudizio finale o/e universale.



Ingrandimento:

http://3.bp.blogspot.com/-xMBhHJn-6KE/UjJMwo3w0pI/AAAAAAAAASM/Euc3S_tzpKM/s1600/52+Cristo+Re+1.jpg

Si obietterà che nei Vangeli questo presunto "Principio Universale" è stato condannato a morte, crocefisso. E' vero, ma il Vangelo non termina con la crocefissione, bensì con la resurrezione. La passione e morte di Cristo corrisponde con la nostra epoca, cioè con il periodo storico ateo e razionalista che va dall'Illuminismo ai giorni nostri. L'ateismo, infatti, può essere espresso simbolicamente come "morte di Dio" (vedi Nietzsche, Marx, Engels, ecc.) o, meglio, come la morte della Sua incarnazione nella cultura umana. Per questo il teologo T. Altizer (*"Il Vangelo dell'ateismo cristiano"*) considera, paradossalmente, l'ateismo come "vangelo", cioè come "buona novella": perché la morte di Cristo (cioè, l'ateismo) è il preludio e l'annuncio della sua imminente resurrezione come Redentore e Salvatore, come Logos, come Verità Ultima. E "Vangelo" significa, appunto, annuncio.

In altre parole, nel simbolo mitico di Gesù, Dio si incarna nella storia come religione (e questo è un altro significato del simbolo dell'Incarnazione) e regna per più di un millennio e mezzo; ma poi con l'avvento della scienza e del razionalismo il suo regno decade rapidamente e inizia una vera e propria passione che culmina nel dilagante relativismo moderno che, se non è ancora la morte totale di Dio (o della sua incarnazione nella cultura), è molto prossimo ad esserlo.

Siamo in attesa, dunque, di una sua trasfigurazione e resurrezione come Verità ultima, cioè come Principio universale incarnato.